

# Per una ricapitalizzazione efficacemente co-creativa dei sistemi territoriali italiani

## Luciano De Bonis

Università del Molise  
DiBT - Dipartimento Bioscienze e Territorio  
Email: [luciano.debonis@unimol.it](mailto:luciano.debonis@unimol.it)

## Eugenio Leanza

European Investment Bank  
JESSICA and Investment Funds Division  
Email: [e.leanza@eib.org](mailto:e.leanza@eib.org)

## Jesse Marsh

Atelier Studio Associato  
Email: [jesse@atelier.it](mailto:jesse@atelier.it)

## Ferdinando Trapani

Università di Palermo  
d'Arch - Dipartimento di Architettura  
Email: [ferdinando.trapani@unipa.it](mailto:ferdinando.trapani@unipa.it)

### Abstract

La trasformazione creativa (innovazione) non dovrebbe essere immaginata se non come emergente dall'interazione interna (immanente) ai soggetti individuali o inter-individuali, piuttosto che da istanze separate e superiori (trascendenti). Il compito del *planning* dovrebbe quindi essere quello di rendere percepibili le potenzialità di cambiamento emergenti dall'interazione della molteplicità di detentori di quote di capitale urbano (*stakeholder*), che includono in pratica la totalità dei soggetti, e di fornire loro validi *framework* di orientamento e di scambio tra differenti, e spesso inconciliabili, sistemi di 'valori'. Sono insomma richiesti approcci innovativi all'urbano, per lo più contrastanti con le tradizionali prassi di investimento infrastrutturale, realizzate a scapito dell'investimento in 'capitale umano'. Per superare la vieta dicotomia tra approcci *top-down* e *bottom-up* appare inoltre opportuno far riferimento a un nuovo modello di *governance* caratterizzato da reti auto-organizzate assimilabili a un fenomeno spontaneo guidato da processi sociali più che da obiettivi politici. A questo modello *social* di *governance* fanno riferimento i cosiddetti Living Lab urbani e territoriali, da considerare come veri e propri ecosistemi di agenzie che, interagendo co-creativamente, sembrano poter costituire un utile riferimento per l'integrazione multi scalare dei livelli di governo e che, attraverso la condivisione di un'idea di impresa e/o di una problematica, sembrano anche in grado di produrre concreti effetti di rigenerazione urbano-territoriale.

**Parole chiave:** social capital, creativity, local development

### 1. Introduzione

Presentiamo qui, come ulteriore sviluppo di una riflessione intorno al rapporto co-creativo tra sfera socio-economica e sfera urbano-territoriale (De Bonis, Concilio, Marsh & Trapani, 2012), anzitutto un inquadramento dei processi di innovazione territoriale all'interno di una concezione radicalmente (ma non integralisticamente) immanentista dei fenomeni urbani e dei relativi processi di *planning* e, a seguire, alcune considerazioni riguardanti i nessi economici tra politiche monetarie e trasformazioni spaziali derivanti dai processi di urbanizzazione, nel contesto di un'economia urbana globalizzata, da tenere a nostro parere in forte conto nell'ambito dei processi di configurazione di agende urbane e digitali relative ai sistemi territoriali italiani.

Poiché tali considerazioni, al pari del sopra citato *framework* immanentista, conducono tra l'altro al riconoscimento del ruolo fondamentale che nelle dinamiche evolutive dei sistemi urbani svolge una molteplicità di *urban stakeholders*, illustriamo anche un'interpretazione della natura e del ruolo che potrebbero svolgere nelle suddette dinamiche entità sociali ed economiche riconducibili a un concetto di

Living Lab urbano-territoriale ispirato a un modello di *governance* che potremmo definire *social*, in grado di superare l'ormai vieta dicotomia tra approcci *top-down* e approcci *bottom-up*.

## 2. Immanenza e innovazione territoriale co-creativa

Per orientarsi e posizionarsi all'interno del paesaggio di visioni e modelli di innovazione territoriale correnti si farà qui riferimento a una sorta di orizzonte interpretativo capace di estrarne quella che a noi sembra una sorta di loro 'essenza'.

L'orizzonte a cui ci si riferisce è percepibile più chiaramente nelle forme co-produttive (Albrechts, 2012) ma specialmente co-creative (Marsh, 2008; Concilio, De Bonis & Trapani, 2011; Pallot, Trousse, Senach, Schaffers & Komminos, 2011; Concilio, De Bonis & Trapani, 2012; Concilio & De Bonis, 2012; Concilio, De Bonis, Marsh & Trapani, 2013) di innovazione territoriale, che in quanto tali si caratterizzano fondamentalmente, a nostro parere, per la loro immanenza anziché trascendenza sociale (ed ambientale).

Per quanto riguarda in particolare la questione del rapporto tra approccio immanentista e *planning* si può fare specifico riferimento a un contributo relativamente recente di Hillier (2005)<sup>1</sup>, esplorativo delle potenzialità del concetto deleuze-guattariano di "divenire" come sperimentazione creativa.

Nel citato contributo si riconosce anzitutto che «Faced with conflicting and seemingly incommensurable decisional imperatives, organizations are under constant pressure to adapt or transform creatively» (Hillier, 2005: 281).

Ma in generale, overosia non riferendosi solo come Hillier a 'imperativi decisionali conflittuali e incommensurabili' e alle 'organizzazioni', poiché non esistono possibilità di adattar-si se non in riferimento a un qualche sé individuale, infra-individuale (parti di sé) o inter-individuale/trans-umano (sé socio-ambientale) la 'trasformazione creativa' (innovazione) non potrebbe e non dovrebbe essere immaginata se non come emergente dall'interazione interna (immanente) al medesimo sé, piuttosto che da istanze separate e superiori (trascendenti).

Al contrario, nota Hillier, «As planning theorists and practitioners we seem to have had a pervasive commitment to an ontology of being which privileges end-states and outcomes, rather than an ontology of becoming which emphasizes movement, process and emergence». Tuttavia, tale *commitment* «...may begin to be dissolved by referring to Deleuze and Guattari's concept of 'becoming', in which ideas do not come to order from abstract and/or external notions, but develop as part of practical, creative experimentation played out within and between economic and socio-political institutions» (Hillier, 2005: 273).

Con specifico riferimento al principio-chiave deleuze-guattariano del *movement or change, immanence*, Hillier sottolinea inoltre come in tale pensiero il divenire (*becoming*) sia legato «...to the unpredictable, indeterminate, never-accomplished actualization of virtualities» (Hillier, 2005: 281). Il che d'altra parte rende manifesto come il cambiamento «...incorporates 'traces' of its genealogical past, which both constrain and also create potential opportunities for the future» (Hillier, 2005: 280).

La conclusione è che «Planning's role is to make the virtual intelligible» (Hillier, 2005: 281), ma si potrebbe forse meglio dire, con P. Lévy (1994), che si tratta piuttosto di rendere 'sensibile' il puramente intellegibile, difficilmente 'attuabile' fintantoché non riesca a passare anche per i corpi e le abitudini comportamentali.

E se ne potrebbe anche finalmente dedurre che l'attuale, inteso come esito creativo e non predeterminabile di un virtuale a sua volta inteso come potenziale, è implicito e va ricercato nelle pieghe del reale piuttosto che nell'utopistico rigetto di quest'ultimo, così tipico di molte teorie e pratiche di *planning* (De Bonis, 2003).

La rinuncia a qualsiasi *transcendental rationality* è associata da Mäntysalo, Balducci & Kangasoja (2011) al revival (incerto) del *partisan mutual adjustment* (PMA) di Lindblom, registratosi con l'avvento della teoria agonistica del *planning* (Mouffe, 1999, 2005), di cui l'approccio *trading zone* (TZ), in particolare nella declinazione riguardante il *trading* tra 'nemici' di P. Galison (2010, cit. in Mäntysalo et al., 2011), può costituire un complemento essenziale. Quest'ultima, infatti, pone al centro del *trading* non i differenti sistemi di significato, generalmente inconciliabili, di cui sono portatori i 'nemici' bensì i *framework* di scambio fra i sistemi stessi. *Framework* in grado, proprio in quanto semplicemente tali, di favorire interazioni localmente coordinate anche tra soggetti 'nemici' (o comunque avversari), e che potrebbero quindi risultare particolarmente calzanti anche per pratiche di pianificazione 'localizzate' (Mäntysalo et al. 2011. Notano in proposito gli autori – e si ritiene qui che si tratti di una notazione fondamentale – che la natura fisica dell'oggetto della pianificazione, overosia la sua natura di luogo che collega tra di loro i vari

---

<sup>1</sup> Su tale tema ci permettiamo di rimandare anche ai seguenti contributi, tutti essenzialmente basati sull'approccio filosofico di P. Lévy (1994, 1995) alla questione generale dell'immanenza: De Bonis (1999, 2000, 2001).

*stakeholders* proprio perché ciascuno *holds a stake* (Healey, 1997), costituisca un elemento decisivo di tali *trading zones of planning*.

Vale la pena tuttavia sottolineare qui come l'approccio galisoniano (*trading with the enemy*) può essere facilmente riformulato in termini molto più generali di quelli strettamente riferibili al 'nemico', se si tiene conto delle condizioni di contesto inevitabilmente 'interculturali' – anche se non necessariamente multietniche – in cui si svolgono ormai 'ordinariamente' i processi di pianificazione (Bateson, 1976, 2000; De Bonis, 2004).

Prendere compiutamente in considerazione la teoria delle TZ, e riferire queste ultime a spazi fisici di 'intermediazione', implica inoltre a nostro parere il pieno riconoscimento del ruolo residuale, sebbene non inesistente (v. infra), della pianificazione professionale e della 'politica' istituzionale nella genesi delle 'politiche' urbane (Lindblom, 1990; Crosta, 1998).

### 3. Politiche monetarie, processi di urbanizzazione e mutamenti spaziali

I pattern di trasformazione dei sistemi urbano-territoriali, e in particolare i processi di intensa urbanizzazione registratisi negli ultimi decenni a scala globale, sembrano essere stati ampiamente influenzati da processi di globalizzazione e da un ambiente finanziario caratterizzato a livello internazionale da politiche monetarie espansive. A causa della continua crescita dei mercati finanziari e della disponibilità di credito, i sistemi meno competitivi hanno peraltro accumulato rilevanti quantità di indebitamento a fronte di processi di espansione immobiliare collegati al tentativo di catturare l'incremento di valore della 'rendita urbana' generato dai bassi tassi di interesse, prima di doversi inevitabilmente confrontare con la necessità di rafforzare le politiche di correzione fiscale volte a garantire la sostenibilità finanziaria a lungo termine dovuta all'innalzamento dei costi operativi e di manutenzione dei sistemi urbani e ad evitare ristrutturazioni dolorose del debito privato e pubblico.

Per effetto delle suddette tendenze di politica monetaria, inoltre, gli investimenti urbani – di norma rispondenti a un ruolo di traino (*pull*) keynesiano durante le fasi recessive del ciclo economico – hanno viceversa assunto una funzione di spinta (*push*) pro-ciclica, e i processi di urbanizzazione sono stati sempre più spesso considerati come un obiettivo 'in sé' di modernizzazione economica, determinando una progressiva riduzione della redditività organica della infrastruttura urbana.

Un ulteriore effetto 'spaziale' potenziale, tanto importante quanto spesso trascurato, delle politiche monetarie espansive (e di una mancata correzione "spaziale" della politica fiscale) sembra essere quello che determina, ad esempio all'interno dell'area valutaria dell'Euro, una forte accelerazione dei processi di trasferimento di risorse da alcuni sistemi urbano-territoriali caratterizzati da rapido *ageing*, bassa produttività ed alto rischio di investimento di capitale (che vengono caratterizzati da fenomeni penalizzanti di *credit crunch* o di vera e propria *liquidity trap*) verso sistemi urbani in crescita, con migliori potenzialità occupazionali, anche grazie ad un forte correlazione macro-economica con aree del sistema globale caratterizzate da fenomeni di ciclo infrastrutturale espansivo. Questi sistemi sono progressivamente caratterizzati da costi di capitale inferiore, disponibilità di credito, ringiovanimento della popolazione e progressiva migliore saturazione dell'infrastruttura urbana. Tali processi competitivi sono simili a quelli che hanno caratterizzato lo spostamento delle attività economiche dalla cosiddetta *Rust Belt* alla cosiddetta *Sun Belt* negli USA o la riorganizzazione spaziale delle città della ex-DDR dopo la caduta del muro di Berlino.

Appare improbabile l'adozione nel prossimo futuro di politiche monetarie più restrittive, sia per le condizioni economiche globali, sia per l'approccio delle banche centrali uniformemente tendenti verso modelli espansivi, sia infine per i rischi di recessione globale che tali politiche genererebbero. È quindi necessario introdurre approcci dinamici ed innovativi di controllo sul sistema di allocazione degli investimenti, e prestare una crescente attenzione a una migliore e più precisa allocazione 'funzionale' e 'spaziale' del capitale economico nell'ambito dei sistemi urbani. La complessità di tali processi richiede in ogni caso forme più 'intelligenti' di *governance* urbana e nuovi veicoli di investimento di tipo pubblicistico, volte ad assicurare un'efficace allocazione delle scarse risorse di capitale nei differenti sistemi urbano-territoriali, al fine di massimizzare la produttività e l'efficienza degli investimenti e dei processi di accumulazione del capitale globale. Sono insomma richiesti approcci innovativi all'urbano, per lo più contrastanti con le tradizionali prassi di investimento infrastrutturale, realizzate a scapito dell'investimento in 'capitale umano', un miglior controllo del consumo di suolo e un efficiente/flessibile utilizzo del capitale fisico già esistente, in particolare a supporto dei processi di creazione d'occupazione di lungo termine.

In particolare, basandosi su di un approccio di *value creation*, un'importanza assai maggiore dovrebbe essere attribuita in futuro alla capacità dei sistemi urbano-territoriali di generare un incremento di benessere (o 'valore') a lungo termine in termini di miglioramento dell'«integrale dei redditi» (inclusivi dei trasferimenti finanziari) attesi dalla popolazione. Risultato che può essere raggiunto solo migliorando il controllo e la programmazione degli investimenti ed il controllo di gestione delle aree urbane, anziché focalizzarsi sui rendimenti, finanziari e di breve termine, perseguiti dalla maggior parte dei tradizionali *stakeholder* urbani.

In tal senso, un approccio fondato su una valutazione delle performance del capitale investito nei sistemi urbani, essenzialmente in termini di capacità di creazione di valore e di generazione di flussi economici atti a rigenerare il ciclo di investimento urbano, rappresenta una guida efficace per le scelte allocative di capitale nei sistemi territoriali da parte di una miriade di *stakeholder* urbani (individui e famiglie, settore pubblico, terzo settore, imprese private, ecc.), detentori di una o più forme di capitale, che interagiscono tramite processi decisionali distribuiti e generalmente non coordinati. D'altra parte, la carenza di una catena di controllo di tipo piramidale ben definita non preclude la possibilità di elaborare, da parte delle pubbliche amministrazioni - attraverso il ricorso alle nuove tecnologie ed ad un rigoroso sviluppo dell'agenda digitale a favore dei sistemi funzionali urbani - rigorosi 'bilanci spaziali' (di tipo economico-finanziario, ma con particolare accento sul valore 'opzionale reale' rappresentato dai diritti di edificazione e dalle infrastrutture urbane) che forniscano indicatori economici geo-referenziati su struttura, valore e performance del capitale urbano disponibile ed opzionale e che servano da guida nei futuri processi allocativi.

Tali 'bilanci spaziali' costituiscono un pre-requisito essenziale per la realizzazione di qualsiasi 'agenda urbana', e di qualsiasi scenario diagnostico e prognostico, in assenza dei quali è elevatissimo il rischio di trascurare le opportunità economiche derivanti dall'utilizzo di capitale già esistente, e di sovra-investimenti in sistemi o porzioni di sistemi urbano-territoriali spazialmente mal collocati e obsolescenti, e di conseguente distruzione a lungo termine di risorse economiche e finanziarie.

#### 4. Living Labs e modelli di innovazione territoriale

Il quadro delle politiche regionali europee si è evoluto in modo significativo dopo l'Agenda di Lisbona del 2000. Probabilmente in conseguenza del fatto che promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza è una questione molto più complessa rispetto al semplice finanziamento del settore tecnologico. Interpretare adeguatamente la questione dell'economia della conoscenza richiede infatti di integrare, piuttosto che semplicemente giustapporre, l'obiettivo di competitività con quello della sostenibilità ambientale e sociale.

Il dibattito su entrambe le questioni ha evidenziato la necessità di comprendere meglio il ruolo svolto dalla dimensione spaziale o territoriale nelle dinamiche socio-economiche, ossia di come esse entrano concretamente in gioco in una regione specifica e nel relativo contesto geografico, culturale, sociale e normativo.

L'affermarsi a livello comunitario del *policy objective* 'coesione territoriale', e la connessa conseguente considerazione dei potenziali di sviluppo regionali e locali, ha focalizzato l'attenzione sul cosiddetto 'capitale territoriale', inteso come l'insieme di elementi materiali e immateriali - conoscenze, risorse endogene, attività economiche, infrastrutture, reti, ecc. - presenti in un territorio ma non sufficientemente valorizzati al fine di sostenere i processi di innovazione economica e istituzionale necessari per lo sviluppo sostenibile.

In questo contesto, il ruolo dei *Living Labs* può essere definito all'interno di un obiettivo di 'innovazione territoriale' intesa come integrazione tra innovazione tecnologica, sociale, economica, culturale e istituzionale, basata sulla valorizzazione del capitale territoriale. Si tratta di un approccio politico trasversale (*cross-cutting*) che copre qualsiasi specifica sfera di intervento ed anche in grado di integrare le strategie di Lisbona e di Göteborg.

Ma per attuare qualsiasi politica di innovazione territoriale è necessario anche far riferimento a un modello di *governance*. In funzione di differenti punti di vista disciplinari, possiamo identificare tre principali modelli di *governance* pertinenti al tema dell'innovazione territoriale.

Il primo modello, che possiamo definire 'tecnico-commerciale', tenta di promuovere l'innovazione in termini di sviluppo di nuovi prodotti e servizi, e la considera quindi come qualcosa da organizzare in modo efficiente, plasmando le condizioni di mercato, definendo metodologie comuni e individuando le più appropriate economie di scala. Si tratta evidentemente di un approccio *top-down*, tipico degli ambiti di politica industriale, per esempio di buona parte dei programmi di ricerca quadro (ora Horizon 2020) o dell'Agenda Digitale, ma anche della gestione della stessa *European Network of Living Labs* (ENoLL). Il

modello si attua principalmente tramite interventi in ambiti normativi e regolamentari, incentivi fiscali o finanziamenti diretti di specifiche iniziative. In teoria, si dà spazio al comportamento libero degli attori di mercato (imprese e i consumatori) e si pone sostanzialmente l'innovazione nelle loro mani.

Un secondo modello di *governance* è quello 'politico-istituzionale', tipico degli ambiti della politica di coesione, per esempio i programmi dei fondi strutturali, di sviluppo rurale, della pesca, ecc. L'obiettivo è quello di applicare al campo specifico di intervento i *policy objective* generali – come la trasparenza, la sostenibilità o la coesione territoriale – influenzando il processo decisionale strategico e il quadro normativo ai diversi livelli di governo (comunitario, nazionale, regionale e locale). Si tratta di un approccio di tipo *bottom up*, basato sul presupposto che l'innovazione sia strutturalmente intrinseca ai processi partecipativi multi-livello.

Il terzo modello coincide con l'approccio *social* che caratterizza il movimento *Open Source* e l'etica *hacker* nonché il cosiddetto *Web 2.0*, così come illustrato nel recente lavoro di Benkler (2011). In quest'ultimo caso si a riferimento a reti auto-organizzate simili nel comportamento ad ecosistemi naturali ed assimilabili a un fenomeno spontaneo guidato da processi sociali più che da obiettivi politici. In questa approccio, né statale né di mercato, l'innovazione non è tanto un obiettivo quanto un principio etico, e la *governance* è affidata a un'organizzazione reticolare, scalabile ed adattabile anche ai diversi, appropriati livelli di competenza istituzionale.

A quest'ultimo modello di *governance* fa riferimento il paragrafo che segue.

## 5. Territorializzare i Living Lab per la rigenerazione urbana

La più recente tendenza insediativa globale, pertinente ai nostri sistemi urbano-territoriali, è caratterizzata dal fatto che gli ambienti di produzione dei beni non sono più indipendenti dai luoghi in cui l'idea imprenditoriale e la domanda sociale si formano. La produzione cambia il suo assetto per affrontare e superare la crisi, il sociale affronta da solo il tema della sopravvivenza del *welfare* e della qualità della vita, mentre la risposta della politica tarda ad interpretare il cambiamento profondo in atto ed è in pericolo la stessa coesione politica dell'Unione Europea.

La dimensione delle comunità di base, delle città, dei territori, delle regioni, degli Stati membri e della Unione Europea costituiscono livelli separati e sempre più distanti tra loro. Sono sempre più difficili le risposte dei governi alla tendenza disgregativa dei fenomeni positivi e negativi di produzione, della sostanziale indipendenza dei fenomeni imprenditoriali dalle politiche di sostegno, e dei fallimenti produttivi che non portano ad alcuna selezione imprenditoriale e che invece determinano desertificazione aziendale e occupazionale.

Necessita quindi sperimentare nuove pratiche e soprattutto politiche di integrazione che rinuncino alla pretesa di guidare il cambiamento della struttura sociale, economica, culturale ed ambientale che presiede ai casi di successo, e che partano o che si fondino su modelli esistenti e di successo di interazione sia in senso economico-sociale sia in senso spaziale e quindi infrastrutturale.

Il fenomeno dei *Living Lab*, da considerare come veri e propri ecosistemi di agenzie che interagiscono in modo co-creativo, sembrano poter costituire un utile riferimento per l'integrazione multi scalare dei livelli di governo.

Grazie alla diffusione delle tecnologie telematiche di base presso gli strati più allargati della popolazione e nonostante gli ampissimi margini ancora esistenti di potenziamento delle condizioni operative del *web*, la condivisione di una idea di impresa e/o di una problematica è oggi il punto di partenza di uno start up aziendale o della nascita di una comunità di interessi in grado di raggiungere molti obiettivi senza l'aiuto o l'intervento di alcuna istituzione di livello superiore.

Molte di queste forme di autorganizzazione di piccole comunità di scopo non sono discendenti da legami di prossimità fisica ma sono invece tenute assieme dal dialogo mosso da problemi più o meno gravi di sopravvivenza o di creazione di lavoro in forma autonoma e di mutuo conforto sulla rete: si cercano soluzioni, si trova qualcuno che ascolta e dopo qualche tempo arriva una soluzione che soddisfa e convince i vari soggetti a costruire qualche iniziativa insieme.

Queste comunità di base non hanno alcun carattere di rivendicazione sociale e politica poiché non rivolgono le loro richieste alle istituzioni ma tornano a chiedere un consenso maggiore al sociale in modo sempre più allargato sfruttando le reti sociali del *web*.

Solo in un secondo momento le istituzioni intervengono per dare il loro contributo e per rendere possibile il sostegno di capitali privati esterni ai contesti.

Lo spazio del sociale si estende dai luoghi pubblici tradizionali, le strade, le piazze, gli edifici a funzione collettiva, alla dimensione relazionale comunicativa che a breve termine rimane come una nuvola di idee,

di visioni e di una tensione collettiva che spinge verso un cambiamento di una data situazione critica o di una opportunità da cogliere per le forze presenti in un dato contesto urbano.

Si tratta comunque di realtà urbane in trasformazione molto diverse dai grandi tumulti di trasformazione urbana centrati sui ingenti investimenti per grandi progetti guidati dai *trust* locali e sovralocali.

Considerando da un lato queste ultime categorie di mutazioni che disegnano in pochi anni nuovi paesaggi urbani fatti di grattacieli e immensi contenitori ad alta tecnologia e, dall'altra, il prodotto in termini di spazi urbani dei *Living Lab* si apprezza come impalpabile o pressoché inesistente.

Le grandi operazioni urbane dal tipo delle Olimpiadi, degli Expo, ecc., niente hanno a che fare con le capacità, che i *Living Lab* stanno dimostrando, di agire sul connettivo sociale nonostante la loro frammentarietà, dislocazione casuale nelle città e nei territori, lontananza da disegni unitari governativi istituzionali (piani), e apparente carenza di risorse (programmazione economica).

Non siamo ancora in grado di interpretare e prevedere il potenziale di trasformazione urbana e territoriale nel caso in cui i *Living Lab* dovessero entrare in relazione con la pianificazione e la programmazione istituzionali, ma è certo che è importante riflettere sul possibile rapporto tra le due dimensioni eterogenee: da un lato la previsione e programmazione dell'azione istituzionale e dall'altro la spontanea e imprevedibile affermazione degli ecosistemi in cui si genera liberamente la co-creatività.

## 6. Conclusioni

Sia il riferimento a un'impostazione immanentista del *planning* sia l'evidenziazione dei nessi tra politiche monetarie e trasformazioni spaziali derivanti dai fenomeni di urbanizzazione prodotti dalle dinamiche globali conducono al riconoscimento del ruolo fondamentale che nell'evoluzione dei sistemi urbano-territoriali svolge una molteplicità di *stakeholder* interagenti all'interno di processi distribuiti e generalmente non coordinati. L'azione residuale ma non per questo irrilevante delle pubbliche amministrazioni (e delle competenze esperte) si dovrebbe quindi concentrare da un lato sulla definizione di opportuni *framework* di orientamento per i suddetti *stakeholder*, atti a consentir loro di assumere le decisioni più appropriate in termini di creazione di benessere urbano a lungo termine, e dall'altro sulla ricerca delle più forme di interrelazione più appropriate, e in ogni caso scevere da qualsiasi pretesa di controllo esogeno, con entità socio-economiche come quelle riconducibili ai fenomeni di innovazione co-creativa tipici dei cosiddetti *Living Lab* urbani e territoriali. In entrambi i casi si tratta non solo di offrire contributi al coordinamento delle azioni socio-economiche e dei fermenti co-creativi, ma anche di puntare al definitivo superamento di politiche urbane basate da una parte su concezioni trascendenti del *planning*, incapaci di cogliere la complessità dei fenomeni co-costruttivi dell'urbano contemporaneo, e dall'altra su politiche economiche di tipo keynesiano-fordista, potenzialmente generatrici di forte instabilità socio-economica.

### Attribuzioni

Fermo restando che l'impostazione del *paper* è frutto del lavoro comune degli autori, la redazione dei §§ 1, 2 e 6 è di L. De Bonis, del § 3 di E. Leanza, del § 4 di J. Marsh e del § 5 di F. Trapani.

### Riferimenti bibliografici

- Albrechts L. (2012), "Reframing strategic spatial planning by using a coproduction perspective", in *Planning Theory*, no. 12(1), pp. 46-63.
- Bateson G. (1976), "Pianificazione sociale e deutero-apprendimento", in *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bateson G. (2000), "Ecologia e flessibilità nella civiltà urbana", in *Verso un'ecologia della mente*, Noa Edizione Ampliata, Adelphi, Milano.
- Benkler Y. (2011), *The Penguin and the Leviathan: How Cooperation Triumphs over Self-Interest*, Crown Business, New York.
- Concilio G., De Bonis L., Trapani F. (2011), "The Territorial Dimension of Living Lab Approaches: Starting the European 'Participant Observatory'", in Cunningham P. & M. (eds.), *eChallenges e-2011 Conference Proceedings*, Dublin, IIMC International Information Management Corporation Ltd.
- Concilio G., De Bonis L., Trapani F. (2012), "La dimensione territoriale nell'approccio dei Living Labs. Verso i Territorial Living Labs per il sostegno alle città e alle regioni 'smart'/The Territorial Dimension of Living Lab Approaches. Towards Territorial Living Lab for smart cities and regions", in Vergano A., Caruana A. (a cura di), *Smart Planning per le città gateway in Europa. Connettere popoli, economie e luoghi*, Atti della IX Biennale delle Città e degli Urbanisti Europei. Roma, INU Edizioni.

- Concilio G., Concilio G. (2012), “Smart Cities and planning in a Living Lab perspective”, in Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C., Zoppi C., (eds.), *Planning Support Tools: Policy Analysis, Implementation and Evaluation, Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT 2012*, pp. 1363-1373, Franco Angeli, Milano.
- Concilio G., De Bonis L., Marsh J., Trapani F. (2013), Urban Smartness: Perspectives Arising in the Periphèria Project, in *Journal of the knowledge economy*, no. 4, pp. 205-216.
- Crosta P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- De Bonis L. (1999), “Planning as Medium versus Planning as Means”, in Rizzi P. (eds.), *CUPUM '99 Computers in Urban Planning and Urban Management. On the edge of the millenium. Proceedings of the 6th International Conference*, :Franco Angeli, Milano.
- De Bonis L. (2000). “Territorio, città e cibernazio”, in Piroddi E, Scandurra E., De Bonis L. (a cura di), *I futuri delle città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti* , pp. 126-150, Franco Angeli, Milano.
- De Bonis L. (2001). “Communication Technologies and Planning "Technologies"”, in *Plurimondi*, no. 5, pp. 207-222.
- De Bonis L. (2003), “Mumford... e oltre”, in De Bonis L. (a cura di), *La nuova cultura delle città, trasformazioni territoriali e impatti sulla società*, Atti dei Convegni Lincei, vol. 194, pp. 69-79, Bardi, Roma.
- De Bonis L. (2004), “Bateson, la città e il piano: la fecondità dell'ecologia della mente per gli studi urbani, in Imbesi G., Lenci R., Sennato M. (a cura di), *Intersezioni, Annali del Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'ingegneria*, Gangemi, Roma.
- De Bonis L., Concilio G., Marsh J., Trapani F. (2012), “Towards a deep integration of socio-economic action and spatial planning”, in Schiuma G., Spender J.C., Yigitcanlar T. (a cura di), *IFKAD-KCWS 2012. 7th International Forum on Knowledge Asset Dynamics - 5th Knowledge Cities World Summit. Knowledge, Innovation and Sustainability: Integrating micro & macro perspectives*, Proceedings E-Book, pp. 1323-1328.
- Galison P. (2010), “Trading with the enemy”, in Gorman M.E. (ed.), *Trading zones and interactional expertise. Creating new kinds of collaboration*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Healey P (1997), *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, Macmillan, London.
- Hillier J. (2005), “Straddling the post-structuralist abyss: between transcendence and immanence”, in *Planning Theory*, no. 4, pp. 271-299.
- Lindblom C.E. (1990), *Inquiry and Change: The Troubled Attempt to Understand and Shape Society*, Yale University Press.
- Lévy P. (1994), *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, La Découverte, Paris, trad.it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, 1996.
- Lévy P. (1995), *Qu'est-ce que le virtuel*, La Découverte, Paris, trad.it. *Il virtuale*, R. Cortina, 1997.
- Mäntysalo R., Balducci A., Kangasoja J. (2011), “Planning as agonistic communication in a trading zone: Re-examining Lindblom's partisan mutual adjustment”, in *Planning Theory*, no. 10(3), pp. 257-272.
- Marsh J. (2008), “Living labs and territorial innovation”, in Cunningham P. & M: (eds.) *Collaboration and the knowledge economy: issues, applications, case studies*, IOS Press, Amsterdam.
- Mouffe C. (1999), “Deliberative democracy or agonistic pluralism”, in *Social Research*, no. 66(3), pp. 752-758.
- Mouffe C. (2005), *On the political. Thinking in action*, Abingdon and New York, Routledge.
- Pallot M., Trousse B., Senach B., Schaffers H., Komninou N. (2011), “Future internet and living lab research domain landscapes: filling the gap between technology push and application pull in the context of smart cities”, in Cunningham P. & M. (eds.), *eChallenges e-2011 Conference Proceedings*, Dublin, IIMC International Information Management Corporation.